



L'Eco delle Valli Valdesi

Una gita nella fraternità



Culto al Colle della Croce 2014 - foto S. Revel/Riforma

Domenica 19 luglio alle 11, al Colle della Croce, le chiese protestanti italiane e francesi si incontrano per un culto, e questo succede ormai da più di 80 «edizioni». Al Colle si arriva da Villanova, in alta val Pellice, toccando prima la Conca del Pra (possibilità di salire in auto, strada a pedaggio) e poi risalendo verso il valico di confine lungo una mulattiera immersa nel verde. Ai 2299 metri del Colle (per la precisione bisogna scendere alcuni metri in Francia, in un caratteristico pianoro, dove è presente una storica croce) ci si incontra fraternamente per un culto e al pomeriggio si sta ancora insieme per una chiacchierata prima di ritornare verso valle. Il culto è naturalmente aperto a tutti, nel segno di quella fraternità emersa prepotentemente dalla visita di papa Francesco nel tempio valdese di Torino e unisce una bella camminata a un momento di riflessione e preghiera.

Le vie del turismo sono tante e corrispondono a richieste e aspettative molto diverse; la tradizione e la storia si accompagnano alle nuove tecnologie: quello che il **nostro territorio** può offrire ai villeggianti.

Una professoressa di Torre Pellice, l'impegno di una lunga carriera a favore delle persone svantaggiate, perché la scuola sia davvero **di tutti e di tutte**. Ora questa vicenda diventa uno sceneggiato tv.

In molti luoghi del Piemonte, fra i secoli XVII e XVIII, le prigioni «ospitarono» anche quei valdesi che non vollero abbandonare **la propria fede**. Una «rete» per conoscere quella storia di sofferenza ma anche di tenacia.

«Tutta la comunità dei figli d'Israele partì da Elim e giunse nel deserto di Sin...» (Esodo 16, 1)

Giuseppe Platone

Nel suo primo viaggio lungo la storia (l'Esodo) Israele diventa comunità... E l'apostolo Paolo racconta d'essere stato «spesso in viaggio» (II Corinzi 11, 26). Grazie ai suoi viaggi oggi si organizzano escursioni «sulle orme di Paolo». L'ho fatto anch'io, negli anni '80, con il pastore Gérard Cadier a cui debbo molto in fatto di esperienze indimenticabili. La sua teoria, che ho fatto mia, è che esiste una chiesa viaggiante. Quella che si realizza quando si decide in una comunità di partire per un viaggio, piccolo o grande. Ho organizzato viaggi anche di quindici giorni o semplicemente di un fine settimana. Non avrei potuto concepire il pastorato senza entrare nella parte di un organizzatore di viaggi. Il piacere di scoprire nuove realtà insieme, vivere esperienze forti, anche se limitate nel tempo e nello spazio, fa crescere la comunità.

Partire è sempre un'emozione ma non ci sono garanzie assolute che riesca. A volte un compo-

nente del viaggio si ammala o deve tornare di corsa a casa. Per viaggiare bisogna essere pronti a tutto. Precarietà e provvisorietà fanno parte del kit del buon viaggiatore. Che è anche un po' una metafora della vita. Sappiamo da dove (e quando) siamo partiti ma non sappiamo dove (almeno su questa terra) e quando approderemo.

Il viaggio è anche un po' un rinviare l'ultimo viaggio. Una volta ho proposto «il viaggio della vita». In effetti ci sono certi viaggi (in questo caso si trattava di un'escursione intercontinentale) che ti puoi permettere una volta sola. Ma in conclusione, dove andare? A un buon valdese suggerirei almeno tre mete fuori dall'Italia: Gerusalemme, Valdese nel North Carolina (Usa) e Colonia Valdese in Uruguay. Partendo ovviamente al mattino presto dalle valli valdesi, possibilmente la val d'Angrogna. Che è anche un bel posto in cui tornare. Magari per sempre.

RIUNIONE DI QUARTIERE La vita di tutti i giorni modello per un turismo umano

Mauro Pons

Guardo le nostre Valli e, ogni volta, rimango colpito dalla varietà dei luoghi che, in esse, si possono percorrere; alle storie grandi e piccole che, con essi, si intrecciano e, nel mio cuore, risuonano tra memorie storiche e «narrative mitologiche», le quali hanno nutrito la mia infanzia. Penso a questi territori percorsi a piedi, dietro alle mucche e alle pecore di mio nonno, quando si saliva all'alpeggio; ai sentieri che portavano in alto, fino alla parete dove inerpicarsi. Penso alle notti trascorse all'aperto, attorno ai fuochi, a cantare e a bere, all'alba che ci coglieva abbracciati.

Penso: questo patrimonio di terra, storia, tradizioni, cibo, saperi, culture linguistiche e di esperienze spirituali, sono ancora lì, per noi e per tutte e tutti coloro che sono «curiosi» della bellezza, della profondità, della varietà della vita umana. Risorse che, in altri tempi, hanno contribuito a sostenere e a integrare il reddito di una agricoltura di sussistenza per numerose famiglie delle nostre Valli.

Penso che, qui alle Valli, bisogna tornare a questo modello di sviluppo turistico, abbandonando l'idea di un turismo di massa, o di un turismo costruito sugli eventi, mettendo insieme saperi, intelligenze e progettualità, alla cui base ci devono essere delle persone che rischiano in prima persona, con risorse reperite nell'ambito delle proprie famiglie, le quali sono ancora depositarie di significative risorse finanziarie, non finalizzate allo sviluppo, ma al semplice risparmio, a cui si potrebbe aggiungere il sostegno politico di amministrazioni locali, di istituzioni finanziarie, presenti nel territorio, e perché no!, anche le chiese, le quali devono ripartire da una riflessione sul lavoro, calibrata sulla dimensione delle necessità delle Valli in una dimensione globale.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Foto Anna Lami

Adesso riabilitiamo i soldati fucilati

«Un articolo di Paolo Rumiz su *La Repubblica*, l'autunno scorso [31 ottobre 2014, ndr], mi ha fatto venire l'idea: il sindaco di un paese della Carnia, Cercivento, nel 1996 volle far realizzare un monumento a ricordo dei soldati fucilati per diserzione». Naturalmente l'idea del sindaco Edimiro Della Pietra non piacque a tutti, soprattutto non piacque – scrive Rumiz – alle autorità militari. Jean-Louis Sappé, invece, parla a nome del Gruppo Teatro Angrogna e rilancia l'idea: con la chiusura di una prima serie di rappresentazioni di *Vich nella Prima Guerra mondiale*, alla Casa valdese di Torino il 23 maggio scorso, la compagnia ha deciso di promuovere

una raccolta di firme per chiedere la riabilitazione dei militari italiani morti in vari modi. 750 di loro vennero processati, 200 vennero uccisi per estrazione a sorte, altri senza un passaggio giudiziario di alcun tipo.

L'Italia – sostiene il Gruppo, che dopo l'estate farà «ripartire» lo spettacolo nelle valli valdesi e nella pianura del Pinerolese – dovrebbe allinearsi agli altri Paesi (Francia, Germania, Inghilterra), che hanno sottratto alla vergogna i «ragazzi della mala morte».

Le 162 firme raccolte dopo la rappresentazione torinese sono state inviate al presidente della Repubblica, con la richiesta di adoperarsi presso il Parlamento e il Governo per un'iniziativa legislativa a favore di questi soldati. [a.c.]

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 26 del 3 luglio 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Turismo Progettare l'attività turistica significa anche capire e rispettare gli stili di vita: puntare sui «grandi numeri» può portare a snaturare la cultura che si è trasmessa nei secoli

La montagna da rispettare



Foto Anna Lami

Matteo De Fazio

Quando dico montagna, che cosa vi viene in mente? «Sentieri», mi dirà qualcuno. «Arrampicata, camosci, sciare», qualcun altro. Oppure: «impianti di risalita, cemento, abbandono». Le parole sono diverse a seconda di come viviamo la montagna, ma non solo: anche di come la intendiamo. In quest'ottica, una parola da rivalutare potrebbe essere: turismo.

L'associazione Dislivelli mette la ricerca universitaria insieme al lavoro turistico e di gestione del territorio montano: nella sua attività di studio sulla montagna lavora per favorire una visione sostenibile del territorio che parta dalle sue reali risorse e dalle sue potenzialità, creando reti tra amministratori locali, operatori e ricercatori. In quest'ottica da fine 2014 è nato il progetto *Sweet Mountains*, che come suggerisce il nome propone un approccio alla montagna dolce. I capisaldi del progetto sono la sostenibilità, la collaborazione tra gli attori che vivono la montagna e lo sviluppo locale: ma come è possibile arrivare a questi obiettivi attraverso il turismo?

«Ci si può arrivare perché è il modo più semplice per divulgare il rispetto dell'ambiente e della montagna – dice Silvia Guerra, di *Sweet Mountains* – senza dimenticare l'aspetto economico,

Il progetto di «Sweet Mountains» punta a valorizzare le reti di relazioni che già ci sono, senza porsi come alternativa ma cercando di accrescerle e rafforzarle...

senza il quale nessuna realtà, neanche la più virtuosa, potrebbe vivere». L'idea di montagna che il progetto ha alle spalle è quella di «un ambiente complesso, interessante, da scoprire sotto molti punti di vista, che può essere una risorsa importante per tutta la regione Piemonte – aggiunge Guerra –, non un qualcosa di intoccabile da lasciare dentro una teca, ma una realtà da intendere come parte integrante di una società: per essere tale, però, deve essere rispettata».

Il progetto punta a valorizzare le reti di relazioni che già ci sono, senza porsi come alternativa ma cercando di accrescerle e rafforzarle. La promozione delle realtà montane avviene innanzitutto attraverso un sito Internet in quattro lingue che è la vetrina con cui vengono presentati i luoghi. Il sito è organizzato per luoghi, strutture alberghiere che accolgono il turista, e per satelliti, realtà che ruotano intorno alla struttura principale: dal produttore locale al piccolo negozio, dalla guida naturalistica al museo e tutto quello che rende un luogo interessante e appetibile. «Oltre al sito, partecipiamo ai seminari, andiamo alle fiere, cerchiamo di avviare collaborazioni con altre realtà che si occupano di montagna, di interessare a nostra volta una rete sempre più ricca per poter sostenere i

territori montani – continua Guerra –. Chi vuole partecipare lo fa con una quota annuale, che è calcolata sul luogo, e gli aderenti a quel luogo possono suddividersela come meglio credono. Inoltre noi chiediamo agli aderenti di essere parte attiva: due volte l'anno li invitiamo a Torino a raccontarci che cosa fanno e noi raccontiamo loro come abbiamo promosso il progetto e come lo faremo in futuro. In queste occasioni nascono sempre nuove idee e voglia di fare».

In alcune zone, il passato è quello di una montagna «dei grandi numeri», ma «gli studi più recenti dimostrano che quel tipo di montagna non sta in piedi né dal punto di vista ambientale né da quello economico – conclude Silvia Guerra –: tutti i grandi impianti sono in difficoltà economica, e forse non è neanche più tempo di questo tipo di turismo». Oggi lo sviluppo locale non può più essere separato dal rispetto ambientale, e la tutela di un territorio è vantaggiosa sotto diversi punti di vista.

Consultando la mappa sul sito, è evidente che a oggi fra le valli valdesi quella che conta il maggior numero di adesioni è la val Germanasca, tanto che la terza guida *Sweet* è stata dedicata proprio a questo luogo. Le guide, a cadenza mensile, sono degli strumenti gratuiti a disposizione di chiunque. Valorizzare la montagna attraverso il turismo, senza comprometterla o volerla trasformare in città d'alta quota, dunque, è possibile. Naturalmente: *doucement*.

DOSSIER/Turismo L'area occitana comprende anche, parzialmente, le valli valdesi: ma, oltre al fascino di una lingua che travalica le frontiere politiche, quali elementi la contraddistinguono?

Un'identità inconsapevole?

Essere o non essere occitano?

Se parlando di Occitania si possono accendere eterni dibattiti sui suoi confini territoriali o sulla sua stessa esistenza, così non dovrebbe essere per l'occitano. Quest'ultimo infatti esiste sicuramente, ed è una lingua gallo-romanza parlata nelle sue diverse varietà dalla spagnola Val d'Aran all'alta Val di Susa. Se il dirsi occitani può servire a creare dei legami o ad accorciare le distanze, talvolta a confondere le acque c'è un uso improprio dell'aggettivo «occitano», utilizzato per dare un'etichetta identitaria o per produrre *gadget*.

In Italia, l'occitano è difeso come lingua minoritaria dalla Legge 482 del 1999: per accedere alla tutela linguistica i Comuni devono dichiararsi occitani e possono farlo tramite la delibera di un terzo del Consiglio comunale o con l'approvazione dell'appartenenza, tramite consultazione, del 15% dei cittadini. Un modo per definire l'area in cui si parla occitano potrebbe essere quella di accettare l'autodefinizione dei Comuni e dei cittadini: se i Consigli comunali possono essere sensibili all'opportunità di ottenere i finanziamenti che la tutela prevede, la scelta dei cittadini potrebbe discendere da un sentimento di appartenenza identitaria. Purtroppo nella maggior parte dei casi l'adesione è avvenuta solo per delibera del Consiglio comunale.

Forse a questo dato se ne può associare un altro, riportato in uno studio di Riccardo Regis e Matteo Rivoira sulle minoranze linguistiche storiche in Piemonte del 2014: solo in 74 tra i 109 Comuni che hanno deliberato di essere occitani, si parla effettivamente una varietà di questa lingua.

[matteo de fazio]



Un concerto del cantautore occitano spagnolo Nadau

Samuele Revel

«**L**a struttura alare del calabrone, in relazione al suo peso, non è adatta al volo, ma lui non lo sa e vola lo stesso». Anche l'Occitania esiste ma non lo sa. O meglio non ne è consapevole. In altre zone d'Italia la particolarità linguistica e culturale è diventata un'attrazione, mentre qui ognuno va per la sua strada. Abbiamo gli adesivi sulle targhe delle automobili, le bandiere, le scritte in occitano ma non un progetto comune. I nostri territori non sembrano interessati (più di tanto) a «vendersi» come occitani. Qualcuno ci prova. Ma forse è giusto così. L'unico aspetto che accomuna e smuove qualcosa è la lingua.

«La lingua occitana non è un'attrattiva turistica in senso stretto – ci dice Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese –: infatti sul nostro sito fra le varie lingue che si possono scegliere c'è anche l'occitano, ma perché fa parte del nostro territorio; in questo modo alle persone che da fuori sono intenzionate a visitare la nostra zona possiamo indicare che c'è anche questa particolarità. Non so quante persone da fuori visi-

SCHEDA

Tutta la Francia meridionale, le valli piemontesi dalla val di Susa fin giù verso la Liguria (val Roja) e la spagnola val d'Aran: poco meno di 200.000 Km quadrati di territorio per poco meno di 16 milioni di abitanti: questi i numeri della «nazione-non nazione» o della «nazione proibita» dell'Occitania. Un territorio vasto accomunato dalla stessa lingua (parlata meno di un tempo) che abbraccia tre Stati europei. Interessante il rapporto fra le vallate piemontesi e quelle francesi: le Alpi invece di allontanare le due popolazioni le hanno sempre avvicinate, e questo permette ricchi scambi culturali e merceologici. Oggi dell'Occitania sono rimaste la lingua e le manifestazioni culturali. Sono scomparsi i numerosi (e molto attivi) partiti politici sorti nel dopoguerra con intenti nazionalisti e indipendentisti e la rotta intrapresa è quella di ritrovarsi nella nuova Europa unita.

tino il nostro sito utilizzando questa lingua, forse qualcuno dal vicino Queyras, dove ancora alcuni la parlano, ma è soprattutto uno spunto per imparare qualcosa su di noi».

Sandro Paschetto, guida alpina del Gruppo «Valli Valdesi» e gestore del rifugio degli Invincibili (in val Pellice), da sempre i suoi nuovi itinerari di arrampicata li nomina in occitano. «Io non sono di «madrelingua» occitana, i miei genitori parlavano francese: ma vivendo un periodo a Prali ho imparato la lingua e quando ho iniziato ad aprire vie d'arrampicata ho pensato di dar loro un nome in occitano. E ho continuato e continuo ancora oggi, per dare un segno particolare alle mie «creazioni» e perché questa lingua mi piace». Alcuni nomi di sicuramente incuriosiranno chi arriva da lontano. «Succede spesso che le persone che non conoscono e non parlano l'occitano mi chiedano, dopo aver percorso una via, il suo significato. E i nomi che do hanno sempre un legame o un filo logico. La falesia vicina al rifugio, a esempio, è tutta dedicata al «pane» e alle sue varianti (*Pan mufi*, *Pan gratà*, *Pan de succe*, etc.) e in generale l'ironia la fa sempre da padrona».

DOSSIER/Turismo In cucina capita uno strano paradosso: erbe e alimenti che sembrano i più semplici si possono trasformare in ingredienti per prelibatezze e piatti raffinati benché tradizionali

Le cagliette della val Chisone (*lâ calhëtta* – gnocchetti di patate)

INGREDIENTI:

- una quindicina di patate medie (10 se grandi)
- 2 uova
- 2 cipolle medie
- cubetti di pancetta o lardo
- 2 foglie di verza o cavolo
- 2 porri
- sale quanto basta

Sbucciare le patate e grattugiarle in un recipiente dopo aver preventivamente posato un panno abbastanza capiente (la *rirólë*: è il panno tipico che i pastori utilizzano per colare l'impasto del formaggio e consentire la libera fuoriuscita del siero. Se non c'è in casa, utilizzare altro panno equivalente che consenta però altrettanta fuoriuscita del liquido della patata grattugiata. Utilizzare preferibilmente una normale grattugia (non sono molto adatti i moderni strumenti elettrici da cucina tipo *pimer* perché non bisogna ridurre l'impasto a poltiglia troppo fine).

Strizzare quindi molto bene le patate e buttare via il liquido. Può anche andar

bene il recupero della fecola che si deposita sul fondo del recipiente. Rimettere l'impasto nel recipiente e aggiungere le uova, un cucchiaio di farina e sale. Mescolare molto bene.

Preparare a parte il soffritto di cipolla con pancetta e/o lardo tagliati a piccoli cubetti. Quando la cipolla incomincia a rosolare spegnere la fiamma, versare nell'impasto e mescolare ancora molto bene. Predisporre una pentola capiente con acqua abbondante, aggiungere le foglie di verza o cavolo, i porri e un pizzico di sale. Portare a ebollizione.

Nel frattempo spargere della farina su un asse da lavoro, preparare delle piccole polpette con l'impasto con un cucchiaio

e rotolarle a mano in abbondante farina. Quando l'acqua bolle mettere una a una le polpette nell'acqua. Queste si adagiano sul fondo del recipiente ma piano piano torneranno a galla. Cuocere a fuoco lento per almeno 45 minuti, rimescolando di tanto in tanto.

Un tempo le cagliette si mangiavano semplicemente con il loro brodo di cottura o maionese, ma si possono accompagnare a piacimento con qualsiasi tipo di salsa, salame cotto, spezzatino (ottima la selvaggina).

Se avanzano sono ottime in padella, tagliate a pezzi e scaldate con olio o burro e con un uovo sbattuto.

[renzo guiot]

Torta tradizionale valdese alla crema

Formare una fontana con farina, burro, zucchero, uova e vaniglia. Lavorare il tutto velocemente, senza scaldare la pasta. Avvolgere in pellicola e porre a riposare per un'ora in frigorifero. Tirare la pasta in una tortiera.

Per il ripieno amalgamare farina "00", zucchero, cannella e panna. Mettere sulla torta e infornare a 160 gradi per 20 minuti. Sforare, lasciare intiepidire, tagliare la torta e servirla, volendo accompagnata da una salsa inglese alla vaniglia.

INGREDIENTI:

Per la pasta

- 200 g farina 0
- 100 g burro
- 50 g zucchero
- 2 tuorli d'uovo
- 1 uovo intero
- vaniglia in polvere

Per il ripieno

- 350 g panna
- 100 g zucchero
- 40 g farina 00
- 1 pizzico cannella in polvere



Le plandre (frittelle di borragine)

INGREDIENTI:

- 3 uova
- 50 gr farina
- 250 ml latte
- foglie di borragine a volontà (insieme, o in alternativa, fiori di zucchini, salvia, menta...)
- sale e pepe qb

Preparare una pastella con uova, farina, latte, sale e pepe. Lavare le foglie di borragine e i fiori di zuccina aperti (e privati del pistillo). Passare i fiori e le foglie nella pastella e friggerli in olio ben caldo fino a quando avranno acquistato un bel colore dorato. Scolare i fritti su carta assorbente, salarli e servirli caldi.

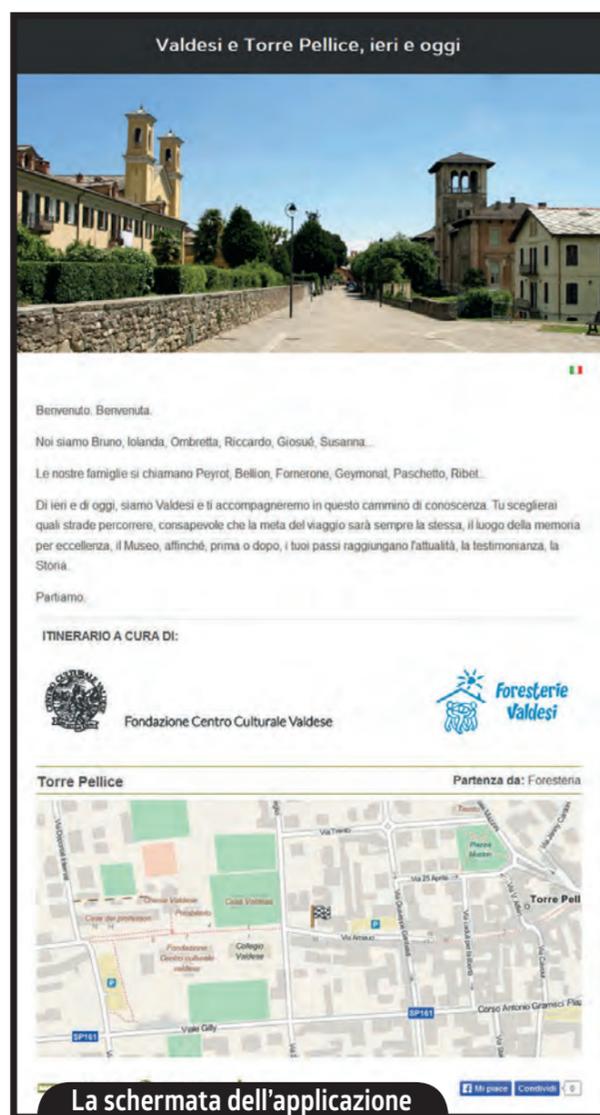
[daniela grill]



Le ricette della torta alla crema e delle frittelle di borragine sono state ricavate, pur con qualche elaborazione personale, dal libro di G. Pizzardi e W. Eynard *La cucina valdese* (Claudiana, 2006) e dal sito «Paneepomodoro» (<https://paneepomodoro.wordpress.com>).

DOSSIER/Turismo Un progetto ideato dalla Diaconia valdese consentirà di accedere in modo nuovo anche ai servizi delle Foresterie. E i percorsi storici hanno una loro valenza europea

Luoghi storici e attualità culturali accessibili anche sullo smartphone



Matteo Scali

È stata lanciata il 21 giugno a Torre Pellice. Si tratta di un'applicazione per *smartphone* che propone alcuni itinerari turistici legati alla presenza valdese sul territorio. Il progetto, curato dalla Diaconia valdese in collaborazione con il Centro culturale valdese, nasce dalla necessità di considerare in modo nuovo la proposta del sistema delle Foresterie valdesi.

Si inizia con tre itinerari realizzati sul territorio di Torre Pellice. «La partenza e l'arrivo dei percorsi sono la Foresteria valdese e il Centro culturale valdese – racconta Nicoletta Favout dell'Ufficio "Il Barba" – dove il turista troverà le indicazioni per scaricare gratuitamente l'applicazione. Quindi potrà iniziare il percorso, accompagnato da tre personaggi che in luoghi definiti racconteranno alcuni fatti storici o d'attualità».

Il servizio nasce dalla collaborazione con GAIAsmart, *startup* nata nell'Incubatore Imprese innovative del Politecnico. GAIAsmart, racconta Ivan Manca, uno degli sviluppatori, è «un'applicazione e allo stesso tempo un catalogo online di itinerari che fondono lo *storytelling* (narrazione), il *gaming* (gioco) e le informazioni legate al territorio in un'esperienza interattiva che somiglia a una caccia al tesoro. Una modalità di esplorazione urbana che ha come obiettivi principali incentivare le passeggiate all'aria aperta e far conoscere il territorio al turista, come a chi ci vive da sempre».

Oltre a quelli valdesi a Torre Pellice, l'applicazione comprende itinerari a Pinerolo, Torino, Milano e Olbia. «Grazie alla geolocalizzazione tramite Gps – prosegue Ivan Manca – il dispositivo mobile attira l'attenzione dell'utente solo quando necessario, incentivando per il resto del tempo un'immersione nel mondo reale nel quale l'applicazione svolge il solo ruolo di guida

e narratore». «L'applicazione – racconta ancora Nicoletta Favout – verrà sperimentata nell'estate e potrà essere migliorata alla luce dei commenti e delle esperienze di chi la utilizzerà».

Sì, perché *online* funziona così, come ricorda il segretario esecutivo della Diaconia valdese, Gianluca Barbanotti: «Il turismo ha subito l'impatto pieno della rivoluzione tecnologica. Si prenota, si paga, si valuta, si giudica, si

leggono i consigli degli altri. Offrire, accanto ai portali e ai siti in continuo aggiornamento, un nuovo servizio ci è sembrata un'idea interessante, in grado di attrarre anche nuovi ospiti».

Bisogna, insomma, adattarsi ai tempi, cercando di far convivere tecnologie e tradizionale offerta culturale del territorio, senza che una snaturi l'altra. Guardando agli sviluppi futuri, Barbanotti precisa come si sia solo all'inizio di un percorso piuttosto lungo. «Dopo questo primo esperimento pensiamo di riproporre altri percorsi legati alle strutture di Venezia, Firenze e Roma, ripercorrendo la presenza evangelica all'interno di queste città e il loro incontro con le altre confessioni».



Itinerari valdesi al Kirchentag evangelico

Diego Meggiolaro

Si è svolto a inizio giugno a Stoccarda in Germania il XXXV Kirchentag, l'assemblea delle chiese protestanti tedesche. La Chiesa valdese ha partecipato con una variegata delegazione nella quale oltre al Coro del Collegio valdese era presente anche il Centro culturale valdese. «Come in altri Kirchentag uno dei momenti fondamentali è stato l'incontro con le persone, le altre chiese, con i racconti che ognuno di noi porta e lo scambio culturale che si crea» – ci ha detto Davide Rosso, direttore del Centro Culturale valdese.

Il Centro culturale sarà anche a Berlino nel 2017 per il Kirchentag del 500° anniversario della Riforma protestante? «Sì – continua Rosso –. E saremo presenti anche nel "circuito" degli itinerari storici legati alla Riforma, che sono molto più ampi degli itinerari riferiti solo ai valdesi, tra Italia, Svizzera e Germania, o di quelli riferiti agli Ugonotti, che comprendono anche la Francia. Gli itinerari della Riforma partono da Valdo, passano dalla Lombardia, approdano a Jan Hus a Praga, passano da Wittenberg a casa di Lutero, arrivano a Ginevra e nella Svizze-

ra calvinista e per chiudere il cerchio tornano a Torre Pellice. Intorno all'idea degli itinerari e di una Riforma che sempre riforma se stessa, si rinnova e continua a crescere, abbiamo costruito un progetto europeo insieme alle Chiese tedesche, che ha superato il primo passaggio all'Unione europea. Speriamo che superi anche il secondo e ultimo esame a settembre perché significherà avere i finanziamenti certi per attuare questo grande progetto internazionale al quale saranno correlati molti altri eventi sparsi in tutta Europa in un anno di celebrazioni».

DOSSIER/Turismo Nella città emblema di ogni attività turistica, la presenza degli evangelici (anche metodisti e luterani) riveste dei significati diversi, per una sfida che vale la pena di cogliere

Fondamenta San Lorenzo



Valdesi a Venezia

Alberto Corsani

Che cosa significa dirigere una Foresteria valdese a Venezia? Ce lo spiega Mara Bounous, responsabile della struttura.

«Prima che, quattro anni fa, ci trasferissimo da Milano con i nostri figli, avevo un incarico direttivo alla multinazionale "3M" ma i frequenti viaggi e gli impegni famigliari non mi permettevano di dedicare tempo al lavoro nella chiesa. Ho risposto all'annuncio di ricerca del responsabile attratta dalla città, dal contatto con gli ospiti, dal restauro di Palazzo Cavagnis e dalle opportunità che un suo Centro culturale poteva offrire. I valdesi sono ben conosciuti in città ma molti non ci notano, per poi scoprirci in qualche conferenza o concerto. Vista la risposta positiva di ospiti, pubblico veneziano, concertisti, associazioni musicali e Conservatori, abbiamo intensificato sempre più

i concerti (più di 80 all'anno). Organizziamo conferenze ed eventi tra cui la proiezione di un film con laboratorio/dibattito con l'Associazione protestante per il cinema "R. Sbaffi", con il Segretariato attività ecumeniche e il Consiglio delle Chiese locali durante il Festival del Cinema».

– *Quanti ospiti accoglie la Foresteria?*

«Dai 6000 ai 7000 all'anno: si fermano in media 2,5 giorni, e 7 su 10 sono stranieri. Abbiamo potenziato la nostra presenza *on-line* con alcuni strumenti che facilitano la prenotazione dal web e questo ci ha permesso di essere visibili ed essere raggiunti da tante persone».

– *E con gli ospiti è possibile avere un dialogo in cui raccontare chi sono i valdesi?*

«Molti ci conoscono come Chiesa, alcuni sono molto incuriositi e ci fanno molte domande. Altri no, o perché semplicemente hanno occhi solo per

Venezia, o perché non hanno il tempo per creare una relazione. Ma il nostro messaggio passa anche con l'agire, con il modo in cui gestiamo le persone che lavorano in Foresteria, con l'impegno profuso e con l'attenzione che mettiamo nel gestire il denaro e il capitale immobiliare. Palazzo Cavagnis è un antico palazzo settecentesco e come molti altri a Venezia è fragile. Il restauro è iniziato tanti anni fa con coraggio: poi abbiamo restituito l'androne al suo antico splendore e adeguato e messo a norma gli impianti elettrici e antincendio. Mi preoccupano le condizioni di alcune zone delle facciate esterne, che necessiterebbero di interventi urgenti. È una lotta contro l'acqua alta, che rovina alcuni lavori fatti, contro la salsedine e il tempo, che hanno corroso gli intonaci e i marmi: ci stiamo quindi sforzando di potenziare ogni opportunità per trovare fondi e intervenire».

www.foresteriavenezia.it

Il turismo fa vivere e corrode la città

Alberto Braglia

Abitare a Venezia. Molti lo sognano, dopo una breve visita. A me e alla mia famiglia è capitato circa quattro anni fa. Un luogo difficile da interpretare per i cittadini moderni. Non solo per l'assenza totale delle automobili. Una città che rischia di farsi travolgere dalle sue contraddizioni. Spostarsi non è facile, né lo è abitarci: le case hanno prezzi alti, spesso proibitivi per giovani o per famiglia. Se noi siamo dei privilegiati (la Foresteria valdese comprende anche un appartamento per il suo direttore), molti non lo sono. E la città si spopola, tra vivaci lamentazioni di chi ne teme una sempre più rapida deriva verso la «mummificazione turistica» e chi invece, giudicando tale deriva inevitabile, tenta di ricavarne un congruo utile.

Eccolo qua, il nodo avvelenato per i più: i turisti, o «il turismo». L'attività prevalente di Venezia, sempre più difficile da coordinare. Le polemiche si sprecano, ma c'è ben poca alternativa per chi vuol

lavorare nel centro storico. Il turismo sostiene, ma anche corrode Venezia, la sua struttura fisica e la sua struttura sociale. Eppure non si può farne a meno, in questa fase storica.

Città particolare, che un anno fa si è scoperto essere sede di uno dei fenomeni di corruzione più estesi in Italia. Nato, guarda caso, da una "grande opera", quel Mose che dovrebbe difendere la città dagli allagamenti causati dalle maree eccezionali. Opera la cui inaugurazione continua a spostarsi in avanti, che ormai ha consumato sei o sette miliardi, e forse non troverà mai le risorse per la manutenzione. Una città senza sindaco da un anno, perché arrestato in quello scandalo, un luogo che dalle recentissime elezioni potrebbe ricavare una scossa salutare, per quanto traumatica, visto che dopo vent'anni il centrosinistra non è più riuscito a esprimere il primo cittadino. Ulteriore rottura con il passato, che ha consegnato la città a un figlio della terraferma, imprenditore di successo con genitori

di sinistra, personalità vivace e irascibile, che si proclama indipendente dai partiti, ma è riuscito comunque a farsi sostenere dalle diverse anime del centrodestra. Che ha promesso molto, ma deve fare i conti con un buco di bilancio di decine di milioni di euro.

Una città in cui credo abbia comunque senso la nostra testimonianza, per quanto piccola. La Foresteria, legata al vituperato e però provvidenziale turismo, può essere un luogo di soggiorno diverso. Ma può essere anche un luogo di lavoro diverso, che valorizzi le persone evitandone lo sfruttamento, tipico delle località turistiche. Che assicura condizioni di impiego e contratti più favorevoli rispetto al settore, che propone ai dipendenti tutele migliori rispetto alla legislazione vigente. Che testimonia nel concreto quella diversità tante volte invocata nelle nostre predicazioni e nei nostri documenti.

Venezia per me è anche questo. Penso sia un buon motivo, oltre ai tramonti sulla Laguna, per continuare a sostenere la scelta di Mara.

Che cosa andiamo a vedere oggi?

ECOMUSEI



- 1 Ecomuseo Feltrificio Crumiere
- 2 Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice
- 3 Museo scuola Odin-Bertot
- 4 Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice
- 5 Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice
- 6 Fornaci ed Ecomuseo della pietra "Cava del Tupinet"
- 7 Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice
- 8 Miniera della Miandassa
- 9 Ecomuseo della Carbonaia
- 10 Percorso "Di filo in filo"
- 11 Mulino Fassi
- 12 Scopriminiera
- 13 Sentiero "La Ruota e l'Acqua"

LUOGHI STORICI

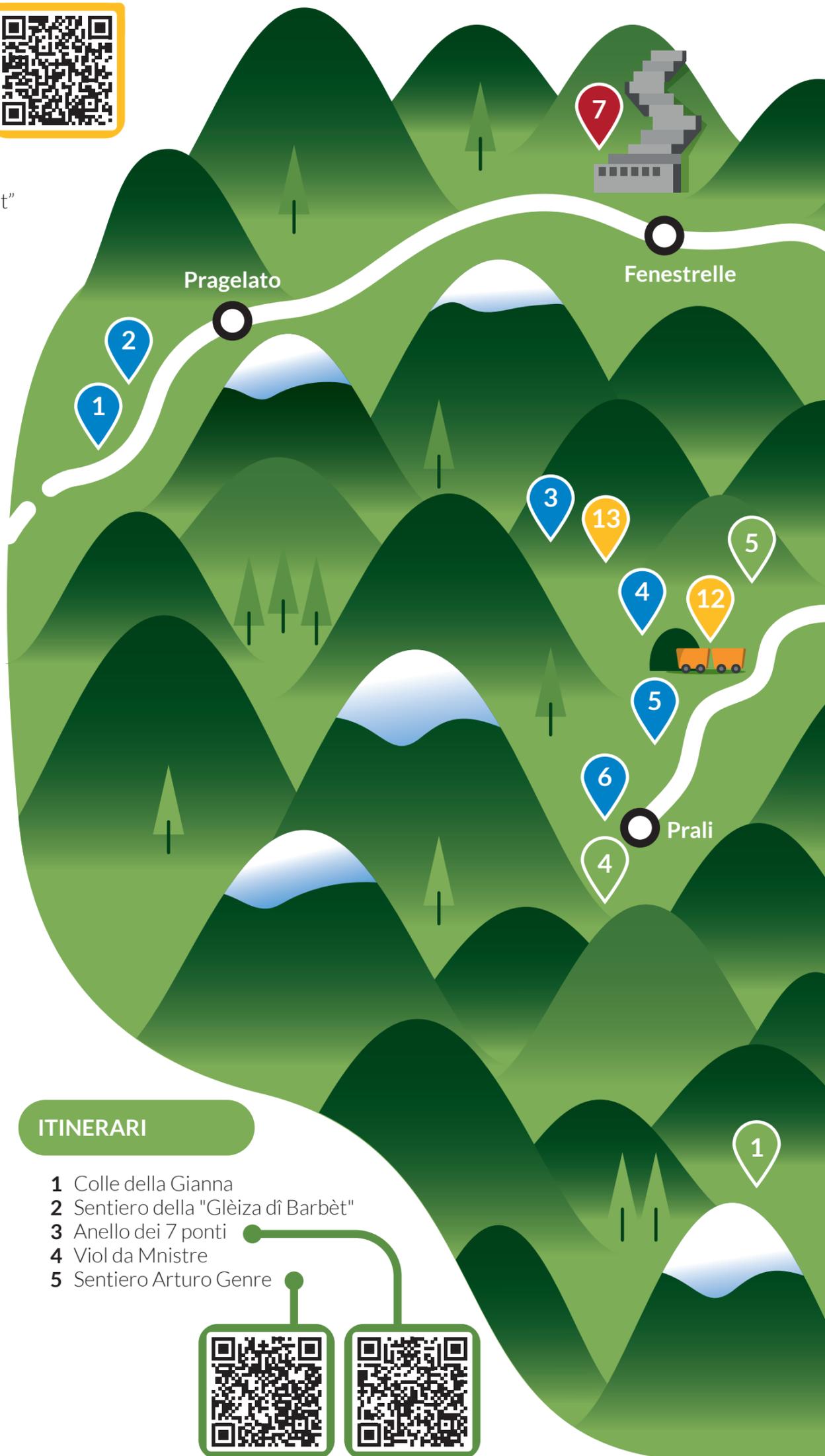
- 1 Coulege dei barba
- 2 Gueiza 'd la tana
- 3 Monumento di Chanforan
- 4 Monumento di Sibaud
- 5 Castello di Miradolo
- 6 Palazzo degli Acaja
- 7 Forte di Fenestrelle

MUSEI

- 1 Osservatorio di Apicoltura Don Giacomo Angeleri
- 2 Museo del Costume e delle Tradizioni delle Genti Alpine
- 3 Museo della Balsiglia
- 4 Museo dei Salsin
- 5 Museo di Rodoretto
- 6 Museo valdese di Prali
- 7 Collezione Ferrero - Scuola latina
- 8 Museo "Abitare in Valle"
- 9 Museo Valdese
- 10 Museo del Gusto
- 11 Museo Regionale dell'Emigrazione
- 12 Museo Storico del Mutuo Soccorso
- 13 Museo Diocesano
- 14 Collezione Civica d'Arte di Palazzo Vittone
- 15 Museo Etnografico del Pinerolese
- 16 Museo Storico dell'Arma di Cavalleria
- 17 Civico Museo Didattico di Scienze Naturali
- 18 Museo Civico di Archeologia e Antropologia
- 19 Museo Archeologico Caburum
- 20 Museo della Resistenza
- 21 Museo del Gioco e del Giocattolo
- 22 Centro Culturale Valdese
- 23 Gianavella
- 24 Museo valdese
- 25 Centro Culturale di cultura alpina
- 26 Museo delle donne valdesi
- 27 Museo delle Unioni Giovanili Valdesi
- 28 Museo dei Pons
- 29 Museo valdese sull'istruzione

ITINERARI

- 1 Colle della Gianna
- 2 Sentiero della "Glèiza di Barbèt"
- 3 Anello dei 7 ponti
- 4 Viol da Mnistre
- 5 Sentiero Arturo Genre



DOSSIER/Turismo Una serie di possibili mete per il turista: sono luoghi su cui si trovano informazioni in siti web e sportelli ufficiali, ma ce ne saranno molti ancora da scoprire, anche con il vostro aiuto

Guarda la mappa dei beni a Pinerolo e nelle Valli Valdesi

Inquadra il codice QR qui accanto con la fotocamera del tuo cellulare oppure visita

www.rbe.it/untesorodaproteggere



La Regione Piemonte si è dotata di due Piani che potranno servire a migliorare l'ambiente, e quindi la vivibilità per cittadini e cittadine: oltre al Piano rifiuti, atteso da molti anni, quello relativo alla bonifica da amianto prevede le strutture per i necessari controlli

Via l'amianto da qui

Cannabis: al via l'uso terapeutico

L'uso dei cannabinoidi in ambito medico in Italia è legale in tutte le Regioni, alcune si fanno carico dei costi attraverso il Servizio sanitario regionale e il Piemonte è l'undicesima regione ad approvare questo provvedimento, ponendo rimedio agli alti costi che queste terapie prevedevano a carico dell'utente. Le terapie si basano sull'uso del delta 9-tetraidrocannabinolo, detto comunemente THC, il principio attivo principale contenuto nella canapa, pianta probabilmente originaria dell'Asia centrale, della famiglia delle Cannabinacee, che comprende diverse varietà e sottospecie. Alcune di queste, per esempio la Carmagnola, Cs (Carmagnola selezionata) e Fibranova, erano comunemente coltivate nelle campagne italiane fino a qualche decennio fa. Il principio attivo combinato con il cannabidiolo, CBT, metabolita della *Cannabis Sativa*, è usato a scopo medico: infatti, secondo gli studi, i farmaci cannabinoidi agiscono sui recettori del cervello, combattendo e prevenendo le infiammazioni cerebrali. La sua efficacia è riconosciuta nel contrastare i sintomi di alcune patologie come la sclerosi multipla, mielo-lesioni, dolori neuropatici, artrite reumatoide e Parkinson. Viene utilizzata per controllare la rigidità muscolare e infiammazioni cerebrali, per contrastare la nausea durante i cicli chemioterapici, per trattare i disturbi alimentari e del sonno. Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la proposta di Sel: il capogruppo Marco Grimaldi spiega che «il decreto è innovativo perché la Regione dà la disponibilità a lanciare progetti pilota con tutti i soggetti autorizzati. La speranza è che nel frattempo ci siano aziende italiane, cooperative, associazioni e utenti che vogliono aprire un'interlocuzione con i ministeri della Difesa e della Salute per cominciare la produzione». Grimaldi ricorda anche che l'autoproduzione di cannabis rimane illegale perché regolata dal Codice penale e dalle leggi nazionali. **[Susanna Ricci]**



commons.wikimedia.org

Diego Meggiolaro

Il Piemonte ha due nuovi piani che potranno migliorare il suo ambiente in futuro: il nuovo Piano rifiuti che mancava dal 1997 e il nuovo ambizioso quanto necessario Piano di bonifica dall'amianto dell'intera Regione. L'assessore Alberto Valmaggia esulta, ma non troppo: «Siamo contenti – dice ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* –: entrambi i piani mancavano da oltre quindici anni, ma non sono ancora definitivi. Ora passeranno nelle commissioni, saranno migliorati, verranno ascoltate le associazioni competenti e speriamo di portarli alla votazione finale del Consiglio entro settembre, mi auguro anche prima della pausa estiva».

Piano rifiuti. Il documento ha superato la Valutazione ambientale strategica e «rispetto al Piano preesistente del 1997 – ha continuato Valmaggia – le molte novità consentono di raggiungere tutti gli obiettivi espressi dalla disciplina nazionale e comunitaria, che negli ultimi anni si è evoluta al punto di trasformare la gestione dei rifiuti in uno strumento di natura economica e ambientale, nel solco tracciato dal legislatore europeo».

Il Piemonte cerca l'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti urbani non destinati alle operazioni di riciclaggio e recupero. Il termovalorizzatore del Gerbido, nella cintura torinese, non viene messo in discussione, anzi, rimane parte integrante della gestione dei rifiuti sabaudi. Però si punta a ridurre i rifiuti e alla raccolta differenziata di qualità, finalizzata a produrre sostanze che potranno essere utilizzate in alternativa alle materie prime. Per gli organici, viene incentivato l'auto-compostaggio in loco e il recupero energetico a monte del compostaggio presso i tradizionali impianti

di trattamento già presenti in regione, come a esempio il metano prodotto da Acea.

Così si cerca di aggiungere gli obiettivi del 65% di raccolta differenziata e del 50% di riciclaggio, stabiliti nel Piano, limitando a non più di 670.000 tonnellate i rifiuti urbani indifferenziati che a livello regionale dovranno essere gestiti nel 2020.

Amianto. «C'è la mappatura e il censimento dei siti con amianto, lo smaltimento e gli indirizzi per agevolare il processo, bonifica dei siti di interesse nazionale e dei manufatti che lo contengono», ci spiega Valmaggia. Le bonifiche di interesse nazionale di Casale Monferrato e Balangero dovranno essere completate entro il 2020, grazie alle risorse, recentemente stanziare dal Governo, di 80 milioni di euro.

Il Piano prevede che si giunga a una graduale eliminazione dei manufatti contenenti amianto, definitiva entro il 2025. La priorità è rappresentata dalla bonifica degli edifici pubblici, partendo dalle scuole. I Comuni, singoli o associati, si dovranno attivare nei servizi di raccolta e

smaltimento manufatti contenenti amianto nell'ambito del Sistema regionale di gestione dei rifiuti.

L'Arpa mapperà le attività, in collaborazione con le Asl, con la pubblicazione e l'aggiornamento costante delle informazioni. La quantità di coperture in cemento-amianto rilevata in tutta la Regione è di 50 milioni di metri quadri. Quindi il lavoro è appena all'inizio.

La situazione peggiore per il nostro *habitat* però è ancora rappresentata dalla qualità dell'aria. Una normativa del Parlamento europeo ci impone, giustamente, il rispetto di limiti che stiamo sfiorando, pena una multa milionaria. La prossima strada dell'assessorato all'Ambiente dovrà essere questa.



Inizieranno a breve le riprese di uno sceneggiato Rai che ha per protagonista Mirella Antonione, insegnante e poi preside, residente a Torre Pellice, che ha dedicato molto del suo lavoro all'inserimento degli alunni con disabilità nella scuola pubblica

Piervaldo Rostan

La Rai ha deciso di dedicare una serie di film ad alcune donne che, nei rispettivi campi, hanno contribuito a costruire l'Italia. E fra queste la professoressa Mirella Antonione, insegnante, preside, donna impegnata nell'affermare i diritti di chi ha meno opportunità, causa disabilità fisiche o mentali, ormai da anni cittadina di Torre Pellice, dove è stata anche amministratrice comunale. In luglio sono previste le riprese, nel Torinese; volto e voce di Mirella Casale sarà Vanessa Incontrada. Probabile messa in onda, su Raiuno, all'inizio del nuovo anno.

«Sono stata contattata nei mesi scorsi – racconta Mirella Antonione – e mi hanno anche invitata un pomeriggio a Torino dove ho avuto modo di incontrare Vanessa Incontrada. In questi giorni sto rileggendo il copione di un centinaio di pagine, così come è stato scritto dagli autori, per potervi apportare eventuali correzioni. Sono stati molto carini con me, venendomi a prendere a casa e riportandomi dopo l'incontro». Rimborsi o cachet per questa esperienza? «Ovviamente nulla, se non l'invito alla presentazione del film o a eventuali futuri incontri...».

Ma conosciamola meglio, questa professoressa che ha destato l'interesse della Rai, e che, dopo aver dedicato la sua vita a cercare di affermare i diritti dei meno fortunati, nella società e nella scuola dove ha tanto lavorato, è da tempo in pensione senza aver rinunciato all'impegno nel sociale. Il fatto di aver avuto una figlia diventata dopo pochi mesi disabile a causa della «febbre asiatica» altro non ha fatto che accrescere la sua volontà e il suo impegno, insieme al marito Leo Casale, nel cercare vie possibili di inserimento e di recupero, come auspicò lei stessa a uno dei tanti convegni cui è stata invitata, «con tenerezza infinita ma con costante fermezza».

Tutta una vita trascorsa a sostegno delle persone disa-



Foto Anna Lami

bili (o handicappate, come si diceva un tempo)...», come ripercorrerla?

«Ho iniziato a insegnare a cavallo degli anni '60 e '70 – ricorda la prof. Antonione –: quattro anni a Gattinara e 92 Km. da fare ogni giorno. Quando mi si presentò l'occasione accettai l'incarico di preside: era nella periferia torinese delle Vallette e c'erano anche dei corsi serali, per cui uscivo da scuola intorno alle 22,30». Poi arrivò l'istituto «Olivetti», dove la preside precedente andava in pensione... «Lì davvero ho passato una vita; all'inizio c'era una forte divisione: sezione A i più bravi; sezione B un po' meno e via decrescendo. Altro che integrazione. A proposito dei ragazzi con difficoltà, la divisione era ancora più netta. Mi accorsi ben presto però che le classi differenziali non erano assolutamente la soluzione, anzi si acuivano i problemi».

Ogni ragazzo è un caso a sé e certamente il lavoro nelle classi non era facile...

«Le risorse anche economiche non erano tante, il coinvolgimento dei ragazzi non semplice – sottolinea Mirella Antonione –; non sempre era tutto bello ma davvero emozionante riscontrare il

ALCUNE TAPPE

Il Decreto 3/12/1923 estende l'obbligo scolastico a «ciechi e sordomuti che non presentino altra anomalia che ne impedisca l'ottemperanza». 1928: istituzione delle classi differenziali. La Comm. Falcucci (1975) stabilì che «anche i soggetti con difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di adattamento devono essere considerati protagonisti della propria crescita».

miglioramento di quegli studenti. Centrale poi il ruolo delle famiglie: c'è chi tende a rimuovere il problema ovvero chi assume un atteggiamento eccessivamente protettivo. In ogni caso si tratta di approcci negativi; bisogna credere nel recupero, sempre. Ovviamente i risultati saranno diversi, a seconda della gravità del caso ma anche della qualità e della tempestività dell'intervento terapeutico ed educativo».

Concetti quasi rivoluziona-

ri quarant'anni fa e che hanno contribuito a rendere migliore la vita ai ragazzi e alle loro famiglie; senza negare le difficoltà ma affrontandole. Mirella Antonione ci racconta quelle esperienze con serenità, con la consapevolezza di aver cercato di svolgere il proprio lavoro nel miglior modo possibile. In fondo quello che dovrebbe fare ogni buon cittadino. Forse anche per questo la Rai ha pensato di raccontarle la sua storia.

CENTRO DIURNO INTEGRATO
 dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni
 (CONVENZIONATO CON L'ASL TO3)
 Via G. Malan 43 – 10062 – Luserna San Giovanni (TO)

I PRINCIPALI SERVIZI OFFERTI SONO:

- ANIMAZIONE
- PRANZO
- BAGNO ASSISTITO
- PARRUCCHIERE E PEDICURE
- BREAK
- GINNASTICA DOLCE E FISIOTERAPIA
- PROGETTI PERSONALIZZATI
- TRASPORTO DA E VERSO IL DOMICILIO (CROCE ROSSA DI TORRE PELLICE)
- APERTURA UN FINE SETTIMANA AL MESE

ORARIO ABITUALE:
 Dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 09 alle ore

Per informazioni telefona ai numeri:
 0121 – 900285 o al 338-5080376

CULTURA Il locale di culto nel centro di Torre Pellice va a sostituire, nel 1852, quello situato nel quartiere più alto dei Coppieri: doveva servire anche per il culto annuale di inaugurazione del Sinodo

ABITARE I SECOLI

Valdo e Francesco



Piercarlo Pazè

Nel convegno storico del Laux (Usseaux, alta val Chisone) che si svolgerà il 1° agosto prossimo studiosi di diverse appartenenze metteranno a confronto due figure, Valdo di Lione e Francesco di Assisi, che nel Medioevo hanno animato e interpretato nella cristianità delle esperienze religiose straordinarie.

Valdo era un prestatore di denaro, oggi diremmo banchiere, che verso il 1173 si convertì, si liberò di ogni ricchezza lasciando gli immobili alla moglie e ai figli e distribuendo tutto il denaro ai poveri, si fece egli stesso povero mendicando il sostentamento e diede origine a un movimento fondato sulla Bibbia tradotta e letta in lingua volgare, che si sviluppò con immediatezza nella Francia del Sud e nella pianura padana. Nello stesso anno 1206 in cui Valdo morì, Francesco ruppe con il padre mercante, si convertì alla povertà e aggregò attorno a sé dei «fratelli» che, come lui, volevano vivere secondo le indicazioni del Vangelo.

Valdo e Francesco non si sono conosciuti e le loro identità storiche sono talmente originali da non essere assimilabili, ma in comune hanno la risposta a un bisogno di religiosità diffuso fra le masse e la proposta di modelli di povertà e penitenza che trovavano fondamento in una rilettura della Parola di Dio. Gli esiti sono stati diversi, perché la Chiesa ha prima approvato e poi condannato il movimento di Valdo, mentre ha approvato il francescanesimo e perseguitato la sua ala radicale dei fraticelli.

Poi i due movimenti si sono incrociati. Il francescanesimo si è impegnato contro le «eresie» e dei francescani sono diventati inquisitori dei valdesi. Per contro, l'esperienza dei fraticelli aveva «contaminato» alcuni barba valdesi dell'Italia centrale che visitavano le nostre Valli.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Il «temple neuf»

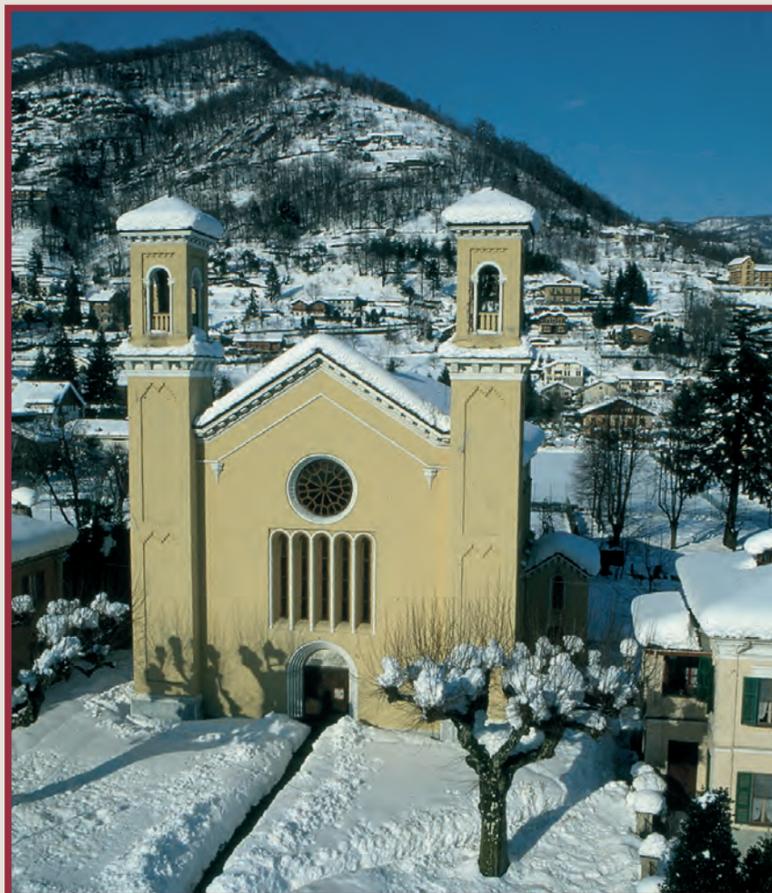
Marco Rostan

Con la scorsa puntata (vedi n. 6, giugno 2015) abbiamo iniziato a parlare dei templi edificati nell'800, per molti dei quali fu determinante il ben noto benefattore Charles Beckwith, colonnello inglese che si appassionò ai valdesi e ne sostenne in modo determinante le istituzioni scolastiche e culturali. Naturalmente Beckwith aveva la sua testa, e intervenendo anche personalmente per



sentò a Beckwith una bambina la quale, porgendo la moneta (tutti i suoi averi) al colonnello, chiese: «Pensa che questa moneta possa aiutarla a costruire il suo tempio?». «Sì – rispose Beckwith –, il tuo penny, murato insieme al tuo nome nella pietra angolare, testimonierà ai posteri che tu ne sei stata la fondatrice». Abbastanza simile a quello di Rodoretto, costruito pochi mesi prima sempre grazie a Beckwith, il tempio di Rorà venne inaugurato il 9 marzo 1845.

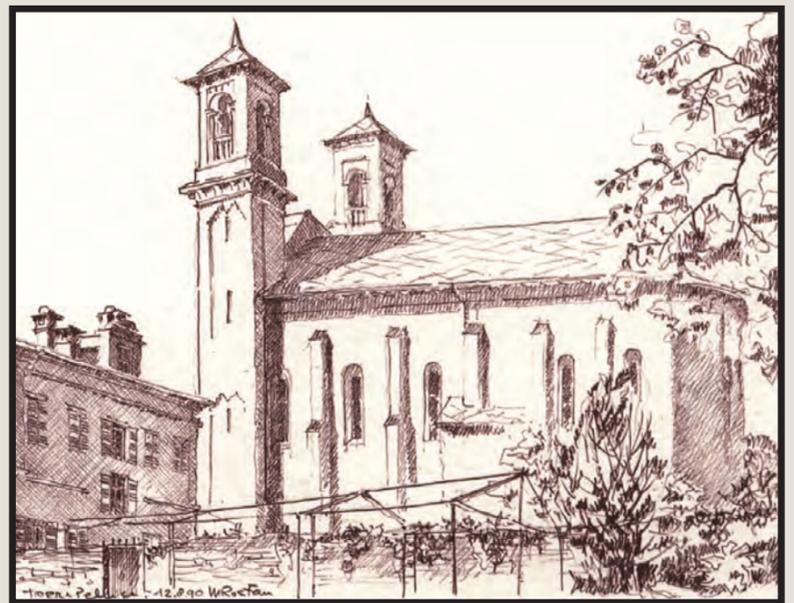
Il *temple neuf* a Torre Pellice (quello dei Coppieri era stato edificato ancora dentro i limiti consentiti) fu anch'esso costruito grazie alle collette di Gilly e Beckwith e inaugurato il 17 febbraio 1852, alla presenza di molti protestanti europei. In questo grande tempio a tre navate, con l'abside rialzata e un'ampia galleria, fu collocato presto un *harmonium* a due tastiere di origine scozzese, mentre dal 1921 esiste il grande organo. La decisione fu della Tavola valdese, anche in vista del culto di inaugurazione del Sinodo che, a differenza di altre chiese riformate, che tengono i loro Sinodi in località diverse, per l'Unione delle chiese metodiste e valdesi si tiene sempre a Torre Pellice. Curiosa anche la storia delle campane: solo nel 1927 se ne poté installare una e di qui il detto «l'Eglise de la Tour a deux temples, trois clochers et deux sans cloches», il che pronunciato suonava come *deux-cents cloches*, ovvero «la chiesa di Torre ha due templi, tre campanili (compreso quello dei Coppieri) e due senza campane, cioè duecento campane».



pagare i lavori, di fatto impose la sua visione protestante-anglicana, modificando sensibilmente l'interno degli edifici tradizionali, non sempre in accordo con la Tavola valdese. Di queste importanti modifiche liturgiche parleremo in una prossima puntata.

Sull'esempio di quanto era successo ad Angrogna, anche a Rorà la popolazione prese l'ardire di costruirsi un piccolo locale di culto che probabilmente sorgeva a monte del quartiere Salvagiot. Rorà è uno dei paesi più volte raso al suolo o bruciato: nel 1561 (Pasque piemontesi), nel 1655 dopo la strenua difesa di Gianavello (126 abitanti passati per le armi, altri presi in ostaggio, fra cui la moglie e le tre figlie di Gianavello) e poi ancora nel 1665 e nel 1686.

Facendo un salto in avanti nel tempo arriviamo all'800, a Stephen Gilly e Beckwith. Fu decisa costruzione del tempio a monte della casa del pastore. Molti conoscono la storia del *penny*. Si racconta che, in uno dei suoi giri di collette in Inghilterra, si pre-



Il tempio valdese di Torre Pellice, nel disegno di Marco Rostan e in una foto tratta da G. Tourn, *I templi delle valli valdesi*, Torino, Claudiana, 2011.

CULTURA Nell'epoca delle persecuzioni, molte furono le prigioni dove vennero reclusi dei valdesi. Oggi si può costruire un percorso storico, per salvare una memoria fatta di sofferenza e di tenacia

In carcere per fede

Davide Rosso

«**F**in dal 25 aprile 1686 il duca aveva annunciato al governatore della Provincia di Saluzzo, conte Rovero, la sua intenzione d'inviare in quel castello circa 500 eretici delle Valli valdesi per esservi custoditi. L'ordine era di predisporre un distaccamento di 200 uomini armati della città e della Provincia. Al primo scaglione, che arrivò già il 26 aprile, ne seguirono altri per una cifra complessiva di 1400 "religionari". La vicinanza alle Valli, e la custodia non proprio ferrea, fece sì che nei mesi successivi alcuni riuscirono a fuggire anche se diversi furono ricatturati e confinati o persero la vita in altre carceri. Molti invece furono quelli che morirono nella prigione saluzzese dove le condizioni di prigionia erano drammatiche, e al principio del gennaio 1687 il censimento diede come superstiti a Saluzzo circa 400 persone dei quali 344 si dichiararono disposti a espatriare e 87 ad andarsene a Vercelli».

Queste poche righe dello storico Arturo Pascal (1887-1967) ci parlano della Castiglia di Saluzzo e in particolare del suo ruolo come prigione all'epoca delle persecuzioni contro i valdesi da parte del duca di Savoia Vittorio Amedeo II a seguito della revoca dell'editto di Nantes (1685). Saluzzo fu una delle 14 prigioni piemontesi che accolsero le 8000 persone catturate in val Pellice, Chisone e Germanasca e imprigionate a causa del loro rifiuto ad abbracciare la religione cattolica. Di loro nove mesi dopo solo 2700 poterono partire per l'esilio, scortati dai soldati del duca e poche centinaia di convertiti furono deportati nel Vercellese, dove molti trovarono poi la morte a causa della malaria.

Raccontare questa memoria carceraria, riflettere sulle carceri ieri e oggi è uno dei compiti che si propone la «Rete della memoria della penalità» che sta nascendo in questi mesi in Piemonte. A promuoverla l'Università di Torino e la Regione Piemonte insieme a diverse realtà museali piemontesi che si occupano di memoria carceraria, tra cui ovviamente il Museo della Castiglia di Saluzzo; nel Museo valdese di Torre Pellice invece si parla poco di carceri ma si narra la vicenda dei valdesi che a causa della fede provarono a diverse riprese le prigioni, da quelle



La Castiglia o fortezza di Saluzzo

inquisitoriali a quelle dei Savoia. Tra i luoghi di reclusione ora musei sono coinvolti nella rete anche ex-carceri più recenti come le «Nuove» di Torino o ancora la Castiglia saluzzese stessa.

Anima della rete è Claudio Sartzotti, professore di Sociologia del diritto all'Università di Torino e curatore scientifico tra l'altro del Museo della memoria carceraria di Saluzzo. La collaborazione tra il Comune di Saluzzo e il museo valdese ha allo studio la possibile installazione nell'area della Castiglia di pannelli che raccontino l'esilio dei valdesi del 1687. L'esilio partì anche da Saluzzo: i prigionieri valdesi furono scortati dall'esercito verso la Svizzera. Prima della partenza però c'erano stati i nove mesi di prigionia alla Castiglia, mesi terribili che segnarono i reclusi sopravvissuti e in cui quasi 1000 persone persero la vita.



Il castello di Saluzzo in una cartolina d'epoca

LA CANZONE

«*A travers le grillage/ je vois de ma prison/ reverdir le feuillage/ fleurir le vert gazon...*»: i primi versi della canzone «Le prisonnier de Saluces» si inseriscono in una tradizione di canti popolari che evocano lo struggimento di chi è prigioniero per i più diversi motivi, fra cui anche quelli legati alla fede. Tale era la situazione dei valdesi incarcerati a Saluzzo dopo la revoca (1685) dell'Editto di Nantes sulla libertà religiosa, a cui seguì l'anno dopo un analogo provvedimento in Piemonte da parte di Vittorio Amedeo II. La canzone, piena di malinconia, viene attribuita a un Buffa (cognome valdese) ma i suoi versi potrebbero riguardare qualunque uomo o donna privato della sua libertà.

MIRALH/SPECCHIO

Donne di legno



Valeria Tron

Nella casa del glicine, al di là delle grandi vetrate, le «donne» di Enrico spiano il fondo valle fiorito e in quello spazio di luce, immobili, attendono d'esser ammirate. Il laboratorio è un turbine di trucioli, di scalpelli affilati, di grossi tronchi in attesa. Le mani di Enrico hanno il dono dell'intaglio ma sono i suoi occhi d'artista a intravedere nel legno quelle figure femminee che chiedono d'uscire.

Ed ecco apparire, nella rigidità del legno, la sagoma flessuosa di una donna, prigioniera negli anelli induriti dagli anni e finalmente libera. Il desiderio di generare bellezza, la capacità di un artigiano talentuoso, il rispetto per la materia e la proiezione verso l'immagine. Di questo sono intrise queste figure snelle, vivaci, sorprese. Hanno nomi di regina, di condottiera, a volte evocano monconi di poesia, perché è da quest'ultima che Enrico trae ispirazione... La ritrovi ovunque in quell'angolo meraviglioso di borgata.

Basta varcare l'arco d'ingresso per sentirsi invasi da un profondo senso di quiete. Il sorriso generoso di un amico sempre all'opera, con le braccia sfumate di polvere di legno e lo sguardo acuto di chi sta creando. Ad accoglierti, quasi sempre, c'è una «donna» di legno, magari appena abbozzata o, se si è fortunati, da ammirare mentre si completa o si «trucca» con un filo di rossetto o un piccolo monile dorato. Perché le donne di legno che Enrico sa creare sono talmente naturali da disarmare anche l'occhio meno pronto. A tratti, la pelle del legno assume pieghe vive, il vestito si gonfia, le braccia si tendono, il corpo danza come in attesa di riscatto.

Un'artista dedito al mondo complesso della femminilità, che valorizza la vita di un tronco inerme dandogli spazio e voce. Dietro la vetrata, nella casa del glicine, c'è un nido di bellezza che si rivela.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

CULTURA «Benedizione», un romanzo che descrive un microcosmo per certi versi simile a quello delle piccole realtà valdesi; come quella che si racconta al Museo di Bovile, da poco inaugurato

Tre letture per l'estate segnalate dalla libreria Claudiana di Milano

Proponiamo per le vostre vacanze tre letture che, pur utilizzando diversi registri, sono unite dall'interesse verso il testo biblico. Indipendentemente infatti da quanto uno conosca la Bibbia o da quanta importanza le venga data, sovente è una presenza costante della nostra esistenza.

Il primo libro è *Benedizione* (NN Editori) scritto dal scrittore nordamericano Haruf Kent, dalla scrittura sobria e precisa. Si tratta del primo romanzo di una trilogia recentemente tradotta in italiano, la *Trilogia della pianura*. La vicenda del protagonista Dad Lewis, titolare della ferramenta locale, è ambientata nell'America delle piccole città: in una cittadina del Colorado si muove un microcosmo di uomini, donne, giovani e anziani che vivono una vita decorosa, molto lavorativa e conformista..., dove però tutti hanno dei segreti. Un mondo che somiglia un po' a quello valdese delle nostre piccole realtà. Lo stesso protagonista conduce una vita quasi perfetta, con la moglie e la figlia, è credente e frequenta una chiesa evangelica quando scopre di avere una grave malattia che lo porterà alla morte in breve periodo...

La seconda proposta è *Il libro di tutte le cose* (ed. Salani) dell'autore olandese Kujier Guus. Un breve romanzo per ragazzi di 94 pagine che racconta le vicende del piccolo Thomas, che vive in una famiglia del dopoguerra con le difficoltà del periodo e ha l'ambizione di scrivere un libro che parli di tutte le cose. E quando gli chiedono «Che cosa vuoi diventare da grande?» lui risponde «Voglio diventare felice». Anche in questo caso la famiglia frequenta una piccola chiesa evangelica fondamentalista e chiusa, il padre è molto autoritario e severo, crede in un Dio altrettanto rigido ed è un fedele lettore della Bibbia. Ma Thomas imparerà a volare con le sue ali per inseguire i suoi sogni.

Infine chiudiamo con *Gli angoli nascosti della Bibbia* (ed. Morcelliana) di Paolo de Benedetti. Il libro raccoglie le vicende e le storie di personaggi della Bibbia di cui si sa nulla o quasi. Personaggi appena accennati, di passaggio, di contorno di cui sovente viene citato appena il nome: Abacuc, Enoc, Nathan... Ma se sono citati significa che la loro presenza ha un senso e diventa quindi curioso conoscere la loro storia.

Letture consigliate da Samuele Bernardini - libreria Claudiana di Milano.

Il Museo delle Diaconesse a Bovile

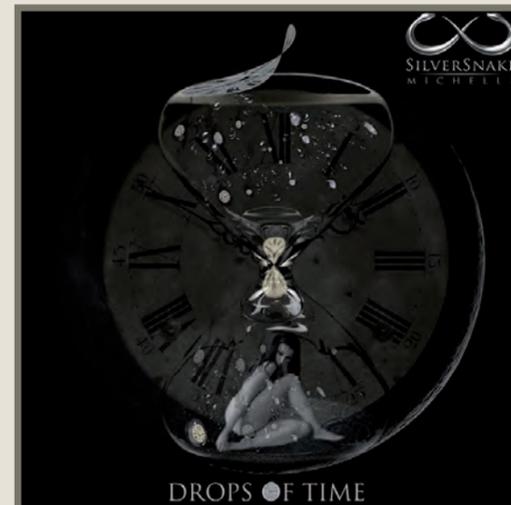
ABovile si può visitare il primo Museo delle Diaconesse, allestito nella scuioletta Beckwith della frazione di Vrocchi-Bovile nel territorio di Perrero, in val Germanasca. Il Museo è inserito nel circuito museale valdese grazie al coinvolgimento con il Centro culturale valdese di Torre Pellice, fa parte del progetto «Il bucato delle nonne» e deve il nome a suor Ida Bert, diaconessa nativa della borgata Vrocchi, di cui viene ricostruita la camera.

Il Museo è stato ideato dall'Associazione Amici di Bovile, nata nel 1975 da un gruppo di giovani residenti nella zona che aveva avviato una serie di attività sportive e cul-



turali ed è supportato anche dalla chiesa valdese di Chiotti-Villasecca. Grazie ad alcuni finanziamenti pubblici e alla donazione di 300 oggetti etnografici della famiglia Ferrero, l'Associazione ha realizzato un percorso ad anello con cartellonistica che ripercorre le borgate di Bovile e la ristrutturazione degli ambienti della scuioletta.

Il Museo delle Diaconesse è entrato nella rete museale valdese, tappa fondamentale per dare una continuità ai percorsi turistici del territorio e mettere in collegamento le varie proposte. Per organizzare le visite è quindi necessario contattare l'ufficio turistico Il Barba: il.barba@fondazionevaldese.org. **[daniela grill]**



Silversnake Michelle a partire dal teatro dà corpo al proprio rock

Denis Caffarel

Dietro al nome d'arte **Silversnake Michelle** si cela una creativa artista torinese, Micaela Battista, che nasce come attrice teatrale, ma che evolve nel suo cammino di sperimentazione e approda alla musica concretizzando nel primo album *So In My Mind* una visione particolareggiata e multiforme del suono e della voce stessa, utilizzando un rock-rock pieno e corposo come base sulla quale costruire strutture più complesse e intricate.

Nel lavoro di **Silversnake Michelle** l'estetica quasi corporea della musica viene resa tangibile con un uso originale e personale degli strumenti che, pur rimanendo generalmente fedeli alla forma canzone, parlano un linguaggio proprio, indipendente.

Il nuovo album *Her Sneakness*, anticipato dal singolo *Drops Of Time*, si spinge oltre e ricorrendo a soluzioni stilistiche come cambi di ritmo, di registro e tempi dispari, rende ancora più visuale la musica, teatralizzando gli stati d'animo che l'artista propone senza nascondere nulla, con energia, ma senza mai sacrificare lo stile in favore di un'eccessiva irruenza.



SERVIZI Proseguono le rassegne cinematografiche e teatrali estive, ma anche le passeggiate, verso mete storiche o legate ai prodotti enogastronomici. E ripartono le rassegne librerie

Appuntamenti di luglio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 2

Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al cinema, proiezione del film «Anime nere» di F. Munzi, con cena calabrese prima del film. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Sabato 4

Prarostino: Serata medioevale con 40a edizione del Palio del Pappagallo tra i balestrieri di Prustin d'Amunt e Prustin d'Aval. Sbandieratrici e tamburini si esibiranno all'arena per la gara con la balestra antica da banco. Dalle 20 in frazione San Bartolomeo.

Luserna San Giovanni: Giornata dedicata alla storia della frazione San Giovanni. Dal mattino mercato di produttori locali, nel pomeriggio esibizione di artisti di strada. Alle 19,30 merenda sinoira medievale per le vie del borgo e alle 21,30 sul piazzale del tempio valdese rappresentazione teatrale del Gruppo Teatro con la partecipazione del Coro «Turba Concinens».

Domenica 5

Pinerolo: Presentazione con l'autore del libro «Catalisi cosmica» alle 17,30, di e con Piero Iulita.

Giovedì 9

Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al Cinema, proiezione del film francese «La famiglia

Bélièr» del 2014 diretto da Éric Lartigau. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Pinerolo: Per la rassegna l'Isola dei Bambini, spettacoli teatrali con animazione per i più piccoli. Dalle 20,30 al parco del Civico Istituto musicale Corelli, in via Dante Alighieri.

Sabato 11

Perrero: Partenza alle 8 per la passeggiata storica «Da Bovile al Col Clapier», alla riscoperta di vicende storiche del periodo del Rimpatrio dei valdesi. Per informazioni o prenotazioni: il.barba@fondazione-valdese.org.

Fenestrelle: Passeggiata enogastronomica tra i borghi con degustazioni culinarie dei prodotti tipici. Partenza da Mentoulles alle 9 e arrivo al lago del Laux. Lungo il percorso i gruppi saranno accompagnati da una guida locale.

Giovedì 16

Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al Cinema, proiezione del film «Amore, cucina e curry» di Lasse Hallström. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Pinerolo: Per la rassegna l'Isola dei Bambini, spettacoli teatrali con animazione per i più piccoli. Dalle 20,30 al parco del Civico Istituto musicale Corelli, in via Dante Alighieri.

Sabato 18

Fenestrelle: «Il Racconto delle Antiche Mura»: suggestiva visita itinerante di ambientazione nel Forte San Carlo e lungo le Tenaglie Occidentali. Inizio alle 21, durata 2 ore e 30 minuti.

Prarostino: Serata folk Sud America, con animazione del gruppo America Unida, alle 21 alla pista coperta.

Giovedì 23

Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al Cinema, proiezione del film «Trash», adattamento cinematografico del romanzo omonimo per ragazzi scritto da Andy Mulligan. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Pinerolo: Per la rassegna l'Isola dei Bambini, spettacoli teatrali con animazione per i più piccoli. Dalle 20,30 al parco del Civico Istituto musicale Corelli, in via Dante Alighieri.

Sabato 25

Luserna San Giovanni: Festa annuale del Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Domenica 26

Osasco: Apertura del castello per visite guidate attraverso gli interni, il giardino e il parco, con la rievocazione storica. Avvio dei percorsi guidati: 10,30; 14,30; 16.

Luserna San Giovanni: Festa annuale del Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Giovedì 30

Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al cinema, proiezione del film «Pride» con la regia di Matthew Warchus, ambientato nell'estate del 1984. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Pinerolo: Per la rassegna l'Isola dei Bambini, spettacoli teatrali con animazione per i più piccoli. Dalle 20,30 al parco del Civico Istituto musicale Corelli, in via Dante Alighieri.

Sabato 1° agosto

Bobbio Pellice: Passeggiata storica «Dal centro alla Comba dei Carbonieri». Partenza alle 10 dalla piazza del Municipio con rientro previsto alle 16 con 4 ore di cammino totali su un dislivello di 300 metri. Informazioni o prenotazioni: il.barba@fondazionevaldese.org.

Giovedì 6 agosto

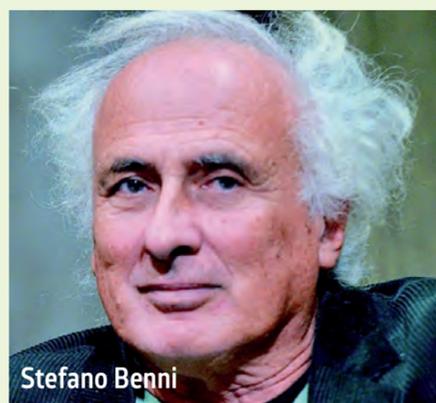
Luserna San Giovanni: Per la rassegna cinematografica Mi Rifugio al cinema, proiezione del film «Timbuktu» di Sissako, con cena africana. Alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1.

Torre Pellice e Prali per passare le settimane estive a contatto con gli autori e i loro libri

Come ogni anno, ritornano nel periodo estivo le rassegne librerie «Una Torre di libri» a Torre Pellice e «Pralibro». Quest'ultima si protrae anche nella prima metà di agosto e vi torneremo sul prossimo numero. Ecco dunque una prima ricognizione fra i programmi.

Torre di libri: La rassegna si apre sabato 11 luglio (p. del Municipio) con un incontro alle 15,30 fra Angelo Del Boca e WuMing. A seguire Mauro Corona, alpinista, artista del legno e narratore intervistato da Alessandro Barbaglia. Alle 19, nella piazzetta della Scuola mauriziana (v. Repubblica 17), «Eretici, viandanti, partigiani, montanari»: aperitivo con autori e artisti, con gli illustratori Daniele Gay e Stefano Allisiardi. «Progetto Khorakhanè» e Assemblea teatro propongono lo spettacolo *Oltre la collina*, omaggio a Edgar Lee Masters e Fabrizio De Andrè alle 21 in piazza Municipio.

Sabato 18, alle 17,30, sarà ospi-



Stefano Benni

te Maurizio Maggiani, lo scrittore che citò nel suo *Il coraggio del pettirosso* le traduzioni della Bibbia realizzate dagli italiani esuli nel '500 (h. 17,30, piazza Libertà).

Sabato 25 due incontri presentati da Luca Crovi, studioso italiano di giallistica e *noir*, che incontra in piazza Municipio Matteo Strukul e Marco Vichi (alle 15,30) e Eric Emmanuel Schmitt (17,30). Alle 21,15, alla Galleria «F. Scroppo», Andrea Tornielli viene intervistato da Mauro Pianta.

Ricco e «lungo» il week end finale. Si comincia giovedì 30 con lo spettacolo di Stefano Benni *5 racconti*

sull'amore, al Parco delle betulle (v. D'Azeglio), ore 21,15. L'indomani alle 11,30 Davide Ruffinengo, in p. Libertà, presenta *Il libraio suona sempre due volte*. Dopo l'incontro con la scrittrice torinese Margherita Oggero (Parco delle betulle ore 17,30), alle 19,30, nello stesso luogo, la pastora e teologa Letizia Tomassone parla del suo *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia* (ed. Claudiana). Infine, alle 21,15, Roberto Vecchioni parla del suo romanzo *Il mercante di luce*.

Sabato 1° agosto, alle 11,30, al Parco delle betulle, incontro con Andrea Bouchard autore di narrativa per ragazzi; sempre al Parco alle 17,30 il regista Pupi Avati parla del suo romanzo *Il ragazzo in soffitta* e alle 21,15 si tiene un *reading* dell'attrice Teresa de Sio dal titolo *L'attentissima*. Domenica 2 agosto, *C'è del dolce in Danimarca*, di Eva Valvo (9,30 in p. Libertà) e alle 15,30 e 17,30, incontri con Darwin Pastorin, giornalista sportivo, e Philippe Claudel (Parco d. Betulle).

Pralibro: Agli incontri si affianca l'attività della libreria insediata nella sala valdese adiacente al tempio per tutta la durata della manifestazione. Venerdì 24 luglio (ore 21), lo spettacolo del Gruppo teatro della chiesa valdese di Pinerolo dedicato a Willy Jervis. L'indomani alle 18 si presenta il libro della collana Spiritualità della Claudiana *La senti questa voce?*, con l'autore Giampiero Comolli.

Giovedì 30, alle 17,30, presentazione della mostra *La Grande Guerra: storia e memorie valdesi* a cura di Davide Rosso e Samuele Tourn Boncoeur; e alle 18, sullo stesso tema, incontro con Walter Cattoni, a cura del Gruppo Alpini.

Venerdì 31, alle 18, lo chef Walter Eynard e Manuel Kromer, direttore editoriale della Claudiana, intervengono sul tema *La cucina valdese*.

In agosto, sabato 1°, alle 18, la teologa Letizia Tomassone dialoga con Graziella Romano sul tema *Crisi ambientale ed etica*. Martedì 4, alle 18, Davide Rosso parla del libro *Sui sentieri dei valdesi*.

SERVIZI Quando la nostra capacità di sopportazione viene messa a dura prova: l'umidità delle giornate afose rende più problematico smaltire un calore che così ci sembra ancor più torrido e insostenibile

Meteo
www.meteopinerolo.it

Ma che cosa significa, in pratica, «temperatura percepita»?

L'estate è iniziata e con essa sono arrivati anche i primi caldi, anche piuttosto intensi per essere a stagione appena iniziata. Quello che proveremo a fare in queste righe è spiegarvi (e di conseguenza mettervi in guardia da quello che sentirete dire in proposito) l'ormai fantomatico concetto della temperatura percepita. Partiamo dal fatto che la temperatura percepita, chiamata in gergo tecnico *Indice di Calore*, non esiste come grandezza fisica ma è un modo empirico (cioè basato su una statistica) di esprimere quanto «sente caldo» il corpo di una persona.

Il nostro corpo infatti percepisce una temperatura maggiore di quella reale in caso di alte temperature e un elevato tasso di umidità, poiché esso fa più fatica a raffreddarsi. Per regolare la temperatura corporea il corpo umano usa la sudorazione, la quale evapo-

rando sottrae calore al corpo raffreddandolo. Questo processo è tanto efficace in caso di bassi tassi di umidità quanto difficile quando l'umidità è elevata e associata ad alte temperature. Il sudore evapora con più difficoltà e il corpo fa molta più fatica a regolare la sua temperatura interna.

Sono stati studiati ed elaborati diversi indici di calore:

vi riportiamo qui la tabella del più usato, il *Heat Index* (Steadman, 1979) che prende in considerazione temperature superiori ai +27 °C. Come potete vedere, all'aumentare contemporaneo della temperatura e dell'umidità relativa (o anche una sola delle due) l'indice di disagio aumenta. Più i due valori salgono di pari passo, maggiore aumenta il rischio di

disagi e conseguenti malori.

Ovviamente tutto questo viene strumentalizzato, per mancanza di conoscenza o per marketing, dai media. Per cui le temperature «apparenti» (termine più corretto che non «percepite») vengono proposte come temperature effettivamente registrate dalle stazioni meteorologiche, mentre non è assolutamente così.

		Indice di Calore																							
		Umidità Relativa%																							
		15	20	25	30	35	40	45	50	55	60	65	70	75	80	85	90								
Temperatura	43	42	44	47	50	54																			
	40	39	40	42	45	47	50	54																	
	38	36	37	39	40	42	43	46	49	52	55														
	35	33	34	35	36	37	38	40	41	43	45	48	51	54											
	32	30	31	31	32	33	33	35	36	37	38	39	41	43	45	47	49								
	29	27	28	28	29	29	30	30	31	31	32	33	34	35	36	37	39								
27	24	25	26	26	26	26	27	27	28	28	29	29	30	30	31	32									
		<table border="1"> <tr> <td>27-31 gradi</td> <td>Possibile affaticamento, crampi di calore</td> </tr> <tr> <td>32-39 gradi</td> <td>Forte affaticamento, difficoltà nella respirazione</td> </tr> <tr> <td>40-54 gradi</td> <td>Possibile colpo di calore, insolazione</td> </tr> <tr> <td>più di 54 gradi</td> <td>Colpo di calore altamente probabile</td> </tr> </table>																27-31 gradi	Possibile affaticamento, crampi di calore	32-39 gradi	Forte affaticamento, difficoltà nella respirazione	40-54 gradi	Possibile colpo di calore, insolazione	più di 54 gradi	Colpo di calore altamente probabile
27-31 gradi	Possibile affaticamento, crampi di calore																								
32-39 gradi	Forte affaticamento, difficoltà nella respirazione																								
40-54 gradi	Possibile colpo di calore, insolazione																								
più di 54 gradi	Colpo di calore altamente probabile																								



Non sottovalutare la tua capacità di rendere migliore la vita di qualcun altro.

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2014 ha sostenuto 1164 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

otto
per
8
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI